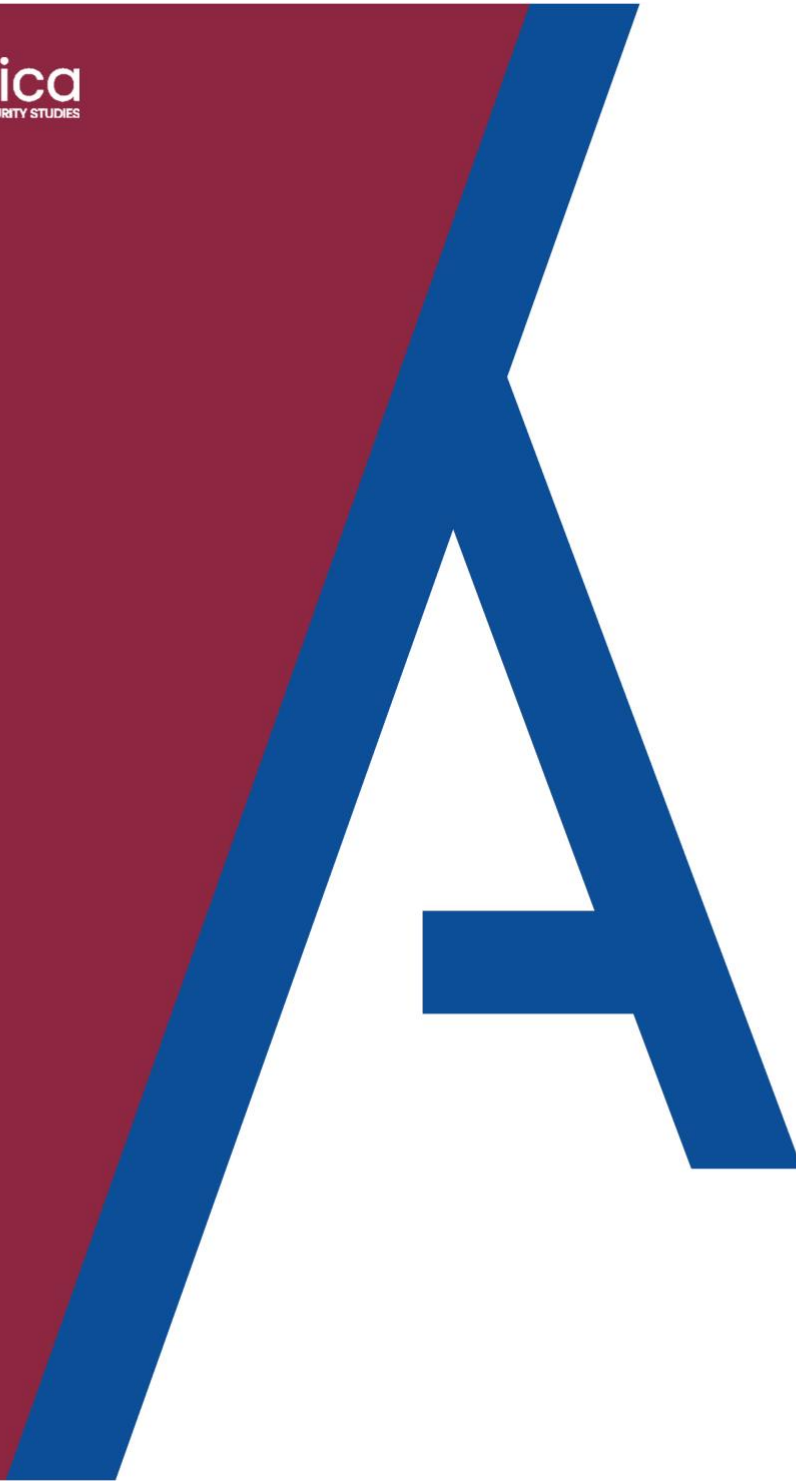


Analytica
FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



Oltre la diplomazia: il ruolo di Misurata e l'opzione militare per la Libia.

Serangelo Denise



Analytica for intelligence and security studies

Paper Sicurezza&Difesa

Analisi dell'opzione militare italiana per la Libia.
Serangelo Denise

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, gennaio 2020



1. OLTRE LA DIPLOMAZIA: IL RUOLO DI MISURATA E L'OPZIONE MILITARE PER LA LIBIA.

Nonostante l'attuale esecutivo ritenga che la soluzione alla crisi libica sia da ricercarsi solo nella sfera diplomatica escludendo l'uso dello strumento militare sarebbe importante che si comprendesse l'importanza di una buona stabilizzazione d'area e di un cessate il fuoco duraturi affinché la politica possa operare con azioni mirate ed efficaci.

Non possiamo certo chiedere allo strumento militari di fare ciò per cui non sono state creato ovvero fare politica, ma possiamo utilizzarlo come uno strumento per creare le condizioni di sicurezza necessarie a mettere in piedi una strategia efficace.

Lo scorso 12 gennaio, il Ministro degli Esteri DiMaio ha paventato la creazione di un contingente militare internazionale di "pacificazione" da inviare in Libia per stabilizzare la situazione ed evitare nuovi scontri.

Una missione simile a quella che da diversi decenni l'Italia porta avanti in Libano con la missione UNIFIL operante nel sud del Paese.

Quella di una missione sovranazionale, non si è ben compreso se a guida europea o altro, è una strategia relativamente nuova mai proposta nemmeno da altri attori che si muovono sullo scenario libico.

In molti temono le ripercussioni derivati da tale proposta, in primis perdere terreno sul piano politico per perseguire i propri interessi nazionali, Francia e Germania si sono infatti guardate bene dall'avallare questa ipotesi perché andrebbe a ledere gravemente il loro ruolo attuale, in secundis il rischio è di dover dividere gli introiti economici derivati da una vittoria con altri Paesi, spesso antagonisti politici.

L'Italia in questo contesto tornerebbe ad avere un ruolo di primo piano, con una forte



possibilità che la comunità europea gli conceda la guida della missione, tuttavia rimane un ruolo marginale rispetto a quanto andrebbe fatto vista l'importanza strategica del dossier. Bisogna considerare, inoltre, che la proposta italiana di un contingente multinazionale potrebbe cadere nel vuoto a causa delle ragioni analizzate pocanzi il che renderebbe Roma esposta ad un forte isolamento politico.

Insieme ai Paesi europei coinvolti nel dossier libico, bisognerebbe valutare gli altri attori extraeuropei come intenderebbero muoversi in relazione ad una missione Onu oppure Europea.

Turchia e Russia sono ormai bene presenti nel Paese, una missione Onu andrebbe a paventare due scenari: uno di cooperazione ed uno di aperta ostilità.

Difficilmente il primo scenario sarà concretizzato per ragioni strategiche ma anche e soprattutto militari, l'apertura di ostilità combattute attraverso guerriglia urbana con attività proxy delle milizie fedeli all'una o all'altra parte sembra la previsione più realistica. Le attività di guerriglia delle milizie sono un fattore da non poter sottovalutare.

Il ruolo dell'appartenenza settaria in Libia gioca un ruolo chiave nella politica del Paese, in base all'esperienza storica ed allo schieramento che una milizia ha deciso di seguire, questa può trasformarsi o meno in un nemico agguerrito e pronto a combattere con un vantaggio tattico rilevante.

Un contingente multinazionale, che abbia appreso la lezione impartita dai primi anni della guerra in Afghanistan, non potrebbe operare in modo costruttivo a causa delle rivendicazioni di uno o dell'altro clan.

Fonti vicine all'autore sostengono che la strategia migliore per ovviare al problema della guerriglia urbana da parte delle milizie sia trovare il perno su cui fare leva per frenare le offensive ovvero Misurata.

L'ipotesi è che sostenendo Misurata attraverso una strategia dell'approccio omnicomprensivo di creazione italiana, le altre milizie saranno pronte a seguirla sotto l'egida da essa sostenuta.

Misurata da dopo la caduta del regime di Gheddafi ha avuto un ruolo chiave nella gestione delle numerose crisi intestine ricavandone una forte ricchezza ed un valore strategico assoluto.

L'uso limitato delle Forze Armate per la sola cooperazione internazionale, riduce ai minimi termini il ruolo delle stesse come estensione della Politica Estera di uno Stato sovrano.

L'impiego mirato alla protezione degli interessi nazionali ed alla salvaguardia degli asset strategici nazionali fuori dai confini in armonia con le richieste fatte dai governi legittimi dei Paesi in cui si interviene, permetterebbe all'Italia di acquisire un ruolo da leader nel



Mediterraneo.

È importante sottolineare al fine dell'analisi, che dal mese di luglio 2019 il Generale Haftar sta portando avanti una massiccia campagna aerea nella zona di Misurata, 200km a est di Tripoli.

La città è strategica per due ragioni: la prima è l'appoggio militare e politico che le milizie locali concedono al GNA di Sarraj e la seconda è la presenza da oltre tre anni di trecento militari italiani schierati presso un ospedale militare da campo.

Dopo la presa di Sirte nel gennaio 2020, le mire tattiche di Haftar si dirigeranno proprio su Misurata.

Conquistare la città è utile non solo per le ragioni sopracitate ma anche e soprattutto perché permetterebbe al generale una linea di rifornimenti migliore e più vicina alle esigenze delle sue truppe.

L'invio di uno schieramento militare, fosse anche nella presenza di uno show the forces pronto all'impiego, ridurrebbe l'incisività delle azioni di Haftar nella zona e sarebbe utilizzabile in caso di offensiva contro la base.

Anche a fronte di quanto enunciato fino ad ora, il nostro governo non dovrebbe intrattenere rapporti politici con chi, da quasi sei mesi, bombarda pericolosamente vicino a una base militare italiana all'estero.

2. LA LIBIA COME ASSET STRATEGICO NON RICONOSCIUTO

Il complesso dossier libico rimane anche per il 2020 il punto focale su cui concentrare gli sforzi della politica estera italiana.

Da esso dipendono tre aspetti fondamentali per la Sicurezza e gli Interessi Nazionali di Roma: politica energetica, immigrazione, terrorismo.

Per la politica energetica, la presenza del colosso petrolifero ENI, ha un ruolo cruciale che rischia di essere demolito dal nuovo ruolo della Russia e dalla sua Rosneft che già in passato aveva mostrato interesse per alcuni pozzi petroliferi italiani.

Sul fronte migratorio, la politica di buon vicinato con la Libia ci ha permesso di arginare il fenomeno migratorio e di dare respiro alla macchina dell'accoglienza italiana.

Così come per la politica energetica anche per quella migratoria, l'interessamento alla Libia da parte della Turchia rischia di essere un grave danno agli assetti nazionali considerato che Ankara, potrà persuadere il futuro leader libico a valutare positivamente la ricollocazione dei migranti sul suo territorio invece che su quello turco.

In ultima analisi la cooperazione italo-libica in materia di antiterrorismo potrebbe e dovrebbe incrementarsi con la stabilizzazione della regione, perdere il ruolo di interlocutore privilegiato rischia di lasciare il posto a Paesi come Egitto, Algeria e Tunisia i quali sono coinvolti nel tentativo per il momento vano di arginare il rientro dei combattenti di Daesh nei loro Paesi di origine.

Continuare ad avere un rapporto politico di alto livello con i rappresentanti delle istituzioni libiche riconosciuti dalla Comunità Internazionale, significa, dunque, continuare ad avere un vantaggio strategico rispetto ad altri competitors che hanno in Libia altrettanto importanti interessi.



Oltre alla Russia ed alla Turchia che conducono una proxy war importante in Libia per i loro interessi nazionali, bisogna guardare con grande attenzione alla comunità europea per capire come l'Italia debba ritenersi sotto attacco ibrido da parte della Francia sul fronte Libia.

Il primo competitor le cui azioni politiche sono fortemente antagoniste rispetto alla nostra politica nazionale è dunque proprio la Francia.

Parigi, supporta politicamente il governo non riconosciuto di Tobruk a cui fa capo il generale Khalifa Haftar questo per le ragioni che andremo ad analizzare.

Sostenere un governo non riconosciuto, nonostante si appartenga alla comunità europea la cui posizione è il sostegno imperituro al Governo di Tripoli, rappresenterebbe un controsenso politico evidente.

Tuttavia per Parigi, il sostegno ad Haftar è da leggersi non tanto come una legittimità politica di quest'ultimo ma piuttosto come uno strumento capace di minare la credibilità di Al Serraj dentro e fuori i confini libici.

Al Serraj è il leader del governo di Tripoli sostenuto, fino alla fine del 2019, in modo esclusivo dal governo italiano, lasciarlo al potere nella capitale significherebbe un vantaggio strategico essenziale per Roma.

Haftar, con il supporto francese, ha in più occasioni lanciato campagne di information warfare contro Tripoli ed il ruolo dell'Italia in Libia.

Si ricordi la falsa morte delle forze speciali italiane a Sirte oppure il tricolore bruciato in piazza a Bengasi tutte mosse abilmente gestite da una sola regia riconducibile alle milizie fedeli ad Haftar.

L'information warfare è lo strumento più persuasivo in mano ai leader libici ed ai suoi proxy stranieri, inquanto utile ad orientare la popolazione verso l'una o l'altra fazione. Se Haftar ha messo in campo tutta la moderna tecnologia in materia di manipolazione dell'informazione, l'Italia in tutto ciò non ha risposto con una chiara politica d'informazione mirata a chiarire lo scopo della sua presenza nel Paese, creando così terreno fertile per la divulgazione di fake news.

Si evidenziano dunque due linee distinte tra la Francia e l'Italia, la prima utilizza strumenti di guerra ibrida per formare un consenso intorno alla sua linea politica e la seconda emana comunicati stampa privi di una posizione netta che non ci permette di essere considerati, dalla politica di Tripoli, un partner affidabile.

Le lacune nella comunicazione istituzionale di Roma vengono aggravate dalla condanna non unanime della figura del generale Haftar e da uno scarso supporto alle attività politiche di Tripoli.

Tutta questa disattenzione al dossier libico ci ha fatto perdere nel corso del tempo, importanza strategica nel Paese a vantaggio di interlocutori più presenti ed incisivi. La posizione italiana è da sempre quella del dialogo e del supporto umanitario ad entrambe le parti, pur non riconoscendo alcun diritto all'esistenza del governo di Tobruk gli emissari di Roma sostengono il dovere di ascoltare le rivendicazioni politiche di quest'ultimo.

Dopo colloqui a Tripoli con Sarraj del 17 dicembre 2019, il Ministero degli esteri italiano Luigi Di Maio si è diretto a Bengasi per incontrare Haftar.



Al termine, DiMaio ha dichiarato che il Generale sarebbe venuto a Roma per un bilaterale, probabilmente in vista della Conferenza di Berlino.

L'incontro è avvenuto mercoledì 7 gennaio in un clima politico teso per la sempre maggior ingerenza russa e turca nel dossier.

Saputo della presenza a Roma dell'antagonista politico, il nostro alleato Fayed Serraj ha espresso non poche rimostranze lasciando la capitale italiana senza svolgere nessun incontro politico.

La posizione ambigua del Governo italiano, secondo fonti vicine all'analista, avrebbe spostato l'attenzione politica di Tripoli su sostenitori più attivi che sapessero ottemperare alle richieste di aiuto del leader Serraj.

3. ROMA – TRIPOLI UN RAPPORTO LOGORATO CHE METTE A RISCHIO LA SICUREZZA DEGLI INTERESSI NAZIONALI.

Il 2 febbraio 2017 l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Paolo Gentiloni e il Capo Governo di Riconciliazione nazionale, Fayed Serraj, sottoscrissero un Memorandum per fronteggiare l'emergenza rappresentata dagli sbarchi sulle coste italiane di migranti provenienti dalla Libia.

Il Memorandum siglato a Roma presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri rappresenta la conclusione delle trattative avviate per conto del Governo italiano dal Ministro Marco Minniti e condotte in Libia nel mese di gennaio dello stesso anno. L'accordo, che è entrato in vigore al momento della firma, ha durata triennale ed è tacitamente rinnovabile proprio nel 2020.

L'Italia, con la sottoscrizione di questo memorandum ed il supporto pratico alla Guardia Costiera libica, ha preso una forte posizione di vicinanza nei confronti del Governo di Tripoli e delle sue necessità.

L'operazione, denominata "Ippocrate", che ha visto la luce nel settembre 2016, prevedeva lo schieramento di una Task Force di circa 300 militari così articolata: una componente sanitaria - ospedale da campo - una componente di comando/controllo e funzionamento logistica ed una unità per la protezione di tutte le componenti della struttura ospedaliera. Lo scopo della missione era di fornire assistenza sanitaria alle forze libiche impegnate nel contrasto alla presenza di Daesh mediante lo schieramento di una struttura ospedaliera campale militare interforze a sostegno dell'ospedale civile di Misurata.

Una vittoria politica e diplomatica quella italiana che aveva portato ad un dialogo Serraj-Haftar capace di portare i due ad un probabile accordo preliminare.

Dal 2016 in avanti, la necessità di dialogo tra Roma e Tripoli si era fatta sempre più importante, con il reciproco impegno sul fronte migranti e la presenza stabilizzatrice del colosso petrolifero ENI in alcune zone del Paese, l'Italia vantava un forte ascendente sulla politica di Serraj.

Tuttavia, nonostante il ruolo di grande rilievo che si stava delineando per l'Italia, non si è mai fatto mistero che contemporaneamente si intrattenesse un dialogo fruttuoso anche con il Governo non riconosciuto di Tobruk.

Sul lungo periodo, le rimostranze di Tripoli per il rapporto diplomatico che tendeva a legittimare le richieste di Haftar da parte di Roma, hanno portato ad un logoramento del



rapporto politico tra i due Paesi.

La rottura definitiva da parte dell'esecutivo di Al Serraj con Roma si è avuta nei mesi di Aprile/Maggio 2019 quando il Generale Haftar ha mosso una colonna di mezzi blindati contro la capitale libica tentando di occuparla militarmente.

Nel silenzio della comunità europea e dell'Italia, non è stata espressa nessuna condanna formale per l'operato del sedicente Esercito Nazionale Libico (LNA).

Al momento della pubblicazione non si sono ancora interrotte le offensive su Tripoli ed il ruolo dell'Italia si è affievolito a tal punto da risultare inconcludente.

Martedì 17 dicembre 2019, il Ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio ha partecipato a un incontro bilaterale in Libia con il presidente Fayez Sarraj e il suo vice, Ahmed Maitig, dopo un primo appuntamento con il suo speculare Mohammed Siala.

Dal colloquio non è emerso nulla di nuovo rispetto alla linea politica seguita dal Governo di Roma negli ultimi due anni.

È importante sottolineare, invece, come il clima istituzionale con cui è stato accolto l'entourage italiano ed il nostro ministro degli Esteri, sia sintomo di un rapporto che non è più privilegiato per Roma ma che ci vede alla stregua di qualsiasi altro intermediario.

Per l'attuale governo PD-M5S l'unica soluzione alla crisi libica è da ricercarsi in un dialogo politico più attento ai bisogni di entrambe le parti senza coinvolgere gli apparati militari.

Queste dichiarazioni a mezzo stampa sanciscono la fine del dialogo tra Tripoli e Roma. Per la prima volta dall'inizio della crisi libica del 2011, l'Italia assume una posizione non apertamente schierata a supporto di Tripoli ma include le rimostranze di Haftar nella sua agenda politica.

Non solo, in un secondo momento, il Ministro Di Maio ha avanzato la proposta di una seconda missione in Libia a guida europea con la creazione di una nuova figura di mediatore che faccia capo direttamente alla Farnesina.

Il secondo punto di rottura con Tripoli si presenta come un distacco parziale dell'Italia nella risoluzione della crisi. Se prima Roma intendeva partecipare direttamente alle attività politiche e di stabilizzazione d'aerea, ad oggi, si presenta come parte integrante di un meccanismo europeo poco incisivo e molto lento in una situazione che si muove invece con grande velocità.

L'entrata in gioco di ulteriori attori statali quali la Russia di Vladimir Putin e la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan influiscono negativamente sulla posizione italiana in Libia.

Entrambi i Paesi hanno sostituito la diplomazia a fatti concreti come invio di armi e soldati al fianco di Tripoli e mercenari a supporto del Generale Haftar, una volta concluso questo primo approccio alla crisi con una forte escalation militare, si sono presentati come mediatori politici surclassando non solo Roma ma l'intera comunità europea.

Il mancato dialogo tra l'Italia e la Libia, con il coinvolgimento di Russia e Turchia, rischia di portare gli interessi energetici nazionali fuori dai confini libici a favore di una presenta più incisiva di Rosneft colosso petrolifero russo.

Non solo, anche sul fronte migratorio, la presenta nella mediazione politica della Turchia



pesantemente in difficoltà con l'accoglienza dei profughi, può incrementare il rischio di una nuova ripresa dei flussi migratori verso le coste italiane.